



CESTUDEC

Abbiamo intervistato il Prof.Gagliano Giuseppe Presidente del Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis(Cestudec) a proposito del nuovo volume appena pubblicato dall’editore romano Aracne (specializzato in saggistica universitaria)dal titolo Prolegomeni alla pedagogia antagonista.

Quale è il senso del titolo e come si articola il suo volume?

Vede l’uso dell’espressione “pedagogia del dissenso o antagonista” si riferisce a quell’ampia e articolata visione ideologica del mondo—sorta tra il Settecento e il Novecento — di matrice utopista, marxista,anarchica e pacifista irenica che ha perseguito, e persegue, la finalità di progettare un uomo nuovo e una realtà politica e sociale radicalmente altra rispetto a quella del sistema dominante .A tale proposito ,sotto il profilo storico, la pedagogia antagonista del Novecento ha avuto origine sia in quella settecentesca con l’inglese William Godwin sia in quella ottocentesca e ,più esattamente,è sorta nell’ambito delle riflessioni di Lev Tolstoj, Louise Michel, Francisco Ferrer,Paul Robin e Sébastien Faure.Ad ogni modo la pedagogia antagonista è stata, ed è, un dispositivo ideologico di contropotere che ha avuto, ed ha, come finalità principale quella di promuovere la trasformazione rivoluzionaria della realtà politica,sociale e della dimensione educativa attraverso l’agitazione sovversiva (l’azione diretta, la disubbidienza civile) e attraverso la guerra psicologica (la disinformazione, la propaganda e la sovversione culturale e sociale). Accanto alla pedagogia antagonista ,nel primo capitolo, ho preso in attenda disamina la riflessione pedagogica legata strettamente al potere politico-militare e certamente speculare a quella antagonista analizzando la pedagogia nazionalista di Carlo Colombo -fondatore dei Giovani Esploratori nel primo decennio del Novecento-quella totalitaria del fascismo e del movimento dei Pionieri sorto in Urss nel 1922.

Ma cosa hanno in comune due pedagogie così radicalmente differenti? Cosa può avere in comune la riflessione anarchica e marxista con quella nazionalista e fascista?

Vede,a mio giudizio, entrambe hanno utilizzato la scuola e l’università come strumenti di indottrinamento, hanno manipolato la mente dei fanciulli come l’artigiano fa con la creta ma con finalità opposte:la riflessione pedagogica nazionalista e totalitaria per esaltare le imprese eroiche delle forze armate italiane durante la Grande guerra e per formare cittadini ubbidienti e solerti nel difendere la dottrina bolscevica e fascista(trasformando lo studente in carne da cannone in nome di volta in volta della Patria,di Lenin e Mussolini) quelle marxista e libertaria invece per sovvertire il sistema capitalistico e la democrazia rappresentativa trasformando lo studente in uno strumento di sovversione. E’ estremamente significativo,per esempio,raffrontare le tesi speculari di Carlo Colombo -convinto nazionalista dei primi anni del Novecento- con quelle del pedagogista libertario Marcello Bernardi che aborrisce sia le forze armate che il concetto di patria! Ora,al di là di questi opposti estremismi i partiti politici italiani nel secondo dopoguerra- ed in particolare la Dc e il Pci- hanno svolto una operazione -all’interno delle scuole,delle università e del Ministero della Pubblica Istruzione- di penetrazione capillare,di propaganda con lo scopo- al di là delle fantomatiche tesi rivoluzionarie della pedagogia marxista italiana degli anni cinquanta e settanta- di aumentare il loro consenso elettorale. Ben lungi dal provare sconcerto ,sotto il profilo storico, la dimensione ideologia (nella sua declinazione laica o religiosa) ha caratterizzato l’istituzione formativa occidentale e non fin dalla sua origine.

Senta a proposito degli anni sessanta che tipo di approccio è stato fatto dai gruppi extraparlamentari alla realtà della istruzione?

Di strumentalizzazione e indottrinamento coerentemente con i loro presupposti ideologici naturalmente. Com’è noto, soprattutto tra il 1968 e il 1977, l’istituzione scolastica e in modo particolare le scuole superiori divennero, insieme all’università, l’epicentro dello scontro tra estrema sinistra e estrema destra e costituirono indubbiamente uno dei contesti all’interno dei quali maturò il terrorismo. Se è un dato di fatto storico oramai acquisito che la presenza delle associazioni studentesche neofasciste all’interno della scuola superiore aveva un radicamento di rilievo, è altrettanto acquisito sul piano storico che la formazione di raggruppamenti extraparlamentari di sinistra finirà per rappresentare un nemico di tutto rispetto. La diffusione delle assemblee studentesche, dei cortei sistematicamente organizzati dalla sinistra extraparlamentare con la collaborazione dei sindacati e in parte del Pci determinò una violenza ideologica e operativa da parte dei neofascisti proporzionale all’offensiva attuata dalla sinistra istituzionale ed extraparlamentare. L’ egemonizzazione della realtà studentesca fino a quel momento attuata dalla destra fu gradualmente ma inesorabilmente ridimensionata ed erosa dalla presenza della sinistra istituzionale ed extraparlamentare. Se per la destra neofascista l’istituzione scolastica era interpretata come il fondamento stesso della società-in quanto doveva trasmettere determinati valori quali la patria,la famiglia, l’ordine della gerarchia sociale- per la sinistra extraparlamentare(si pensi a Lotta Continua o al Movimento studentesco) la scuola rappresentava uno strumento fondamentale di antagonismo sociale e politico da un lato e dall’altro lato rappresentava un dispositivo politico altrettanto indispensabile per sovvertire l’ordine sociale ed instaurare il marxismo- leninismo. La transizione dalla violenza ideologica e verbale a quella operativa- sia da parte della destra neofascista che da parte della sinistra extraparlamentare- fu da un punto di vista temporale assai rapida: basti pensare che già a partire dal 1969 in alcune delle principali scuole superiori del nostro paese l’uso di bottiglie incendiarie e/o l’uso di tecniche di combattimento costituirono vere e proprie costanti nella conflittualità studentesca. Nello stesso modo, lo squadrismo dei militanti neofascisti fu seguito ben presto dai servizi d’ordine dei principali gruppi di estrema sinistra. Da un punto di vista strettamente istituzionale, non c’è dubbio che una parte considerevole delle responsabilità di queste violenze sia nell’ambito dell’estrema sinistra che nell’ambito dell’estrema destra fu determinata dal Pci, dal Psi, dal Psiup e naturalmente dall’Msi . Lo dimostra il fatto che già a partire dal 1969 a Roma sia il Pci che l’Msi svolsero un ruolo di rilievo nell’incoraggiare e legittimare l’uso della violenza da parte dei loro aderenti. Preso atto della capillarità e dell’ efficienza dei movimenti di estrema sinistra, la destra neofascista fu *oborto collo* costretta ad adeguarsi rapidamente alle modalità originali di penetrazione dell’estrema sinistra all’interno dell’istituzione scolastica: di qui la formazione dei comitati anticomunisti di istituto, l’uso di occupazione, cortei e scioperi analoghi per modalità operative a quelli della parte avversaria ma naturalmente intrinsecamente incompatibili sotto il profilo ideologico. E’ tuttavia ravvisabile un’altra significativa analogia tra l’estrema destra e l’ estrema sinistra: sia l’Msi che il Pci da un lato promuovevano assemblee pubbliche all’interno delle scuole come dell’Università nelle quali condannavano esplicitamente l’uso della violenza ma dall’altro lato incoraggiavano o sostenevano l’uso della violenza all’interno del contesto scolastico. Con l’avanzare, all’interno delle istituzioni scolastiche della presenza della sinistra extraparlamentare, la destra neofascista decise di servirsi di strumenti di contrasto, di penetrazione innovativi quali il Fronte della gioventù, i Nuclei di istituto, i Volontari nazionali che altro non erano che il servizio d’ordine atto a garantire la incolumità degli studenti o dei docenti appartenenti al partito. Nonostante l’attenta pianificazione anticomunista attuata dalla destra all’interno delle scuole, questa risultò sempre meno efficace rispetto a quella della sinistra extraparlamentare poiché non era in grado di cooptare un numero sufficiente di discenti a differenza di quanto invece faceva la sinistra extraparlamentare. Il crescere del contrasto ideologico determinò inevitabilmente l’aumento della violenza che si concretizzò attraverso l’uso di armi di calibro leggero (quali per esempio le pistole). Quanto contigua e parallela fosse la sinistra extraparlamentare con la destra neofascista, lo dimostra anche un semplice dato storico: in non poche scuole del nostro paese i principali movimenti extraparlamentari avevano costituito non solo servizi d’ordine ma addirittura campi di addestramento per insegnare agli studenti la preparazione di tecniche di combattimento per non parlare poi della presenza di turni di guardia davanti alla scuola per assicurare che gli studenti *politicamente corretti* potessero regolarmente entrare e uscire dalla scuola. Concretamente la conflittualità che si verificò all’interno dell’istituzione scolastica sfocerà in aggressioni verbali e fisiche nei corridoi e nelle aule scolastiche, nei pestaggi all’interno delle scuole e all’esterno di queste, nell’uso dei processi politici e nella compilazione di liste di proscrizione con le quali si identificavano i nemici da colpire.

Ritornando al suo volume relativo alla pedagogia antagonista come ha cercato di dimostrare la validità di queste tesi?

Ma guardi ho preso in considerazione le riflessioni di alcuni fra i maggiori protagonisti della pedagogia libertaria e cioè di Alexander Sutherland Neill, Francesco Codello, Paul Goodman, Colin Ward, Michael P.Smith, Marcello Bernardi, Lamberto Borghi e Filippo Trasatti tutti autori ampiamente noti nel contesto della riflessione pedagogica libertaria del novecento .

Nel terzo capitolo ho preso in considerazione la riflessione pedagogica pacifista e,quindi,il pensiero pedagogico di Aldo Capitini massimo rappresentante del pacifismo italiano del Novecento (mettendolo a confronto con Maria Montessori , Don Lorenzo Milani e Gandhi mentore di Capitini) ,quello di Danilo Dolci , di Giuliano Pontara e di Ivan Illich fondatore della descolarizzazione. Infine nell’ultimo capitolo ho preso in disamina la riflessione della pedagogia antagonista francese del Novecento ed, in particolare, quella di Louis Althusser,Pierre Bordiau, Georges Lapassade, Georges Snyder, Michel Lobrot e René Scherer.

Ma allora mi scusi la scuola di quale dimensione ideologica dovrebbe farsi portavoce visto che lei formula una sorta di condanna senza appello a trecentosessantatré gradi?

Vede che la scuola sia un organismo articolato,contraddittorio attraversato dalle tensioni sociali e dai condizionamenti ideologici che influenzano pensiero e azione dei suoi operatori costituisce un dato di fatto. Storicamente infatti la scuola ha riprodotto- più o meno fedelmente- ora l’ideologia dominante (è stata cioè di volta in volta per esempio in Italia monarchica,fascista,democratica etc)ora -come negli anni sessanta e settanta- l’ideologia marxista-leninista. Quindi auspicare che l’istituzione scolastica o universitaria divenga neutrale significa ignorare la dinamica conflittuale che caratterizza la storia della quale la scuola è parte integrante .Se la guerra è madre di tutte le cose -come insegnava il filosofo greco Eraclito- se insomma la realtà storica è un campo di battaglia permanente la scuola costituisce uno dei contesti privilegiati della guerra psicologica cioè della contrapposizione ideologica. E nelle guerre(quelle ideologiche,economiche,militari,religiose etc) di volta di volta si vince,si perde o si raggiunge una tregua ma mai una pace duratura ma solo un equilibrio instabile.



Giuseppe Gagliano

cestudec@gmail.com

Cestudec.com / Centrostudistrategicicarlodecristoforis.com